

Il nuovo ponte tra Roma e Mosca

Tra Occhetto e Gorbaciov una colazione alla russa «Conosce la mia proposta, nessuno chiede avalli» Natta, Napolitano e Rubbi nella delegazione del Pci



L'incontro a villa Abamelek. Gorbaciov tra Rubbi, Occhetto, Natta e Napolitano. A sinistra, con Occhetto, a destra, il colloquio con Nilde Iotti

Un abbraccio, poi il lungo colloquio



«Gorbaciov era totalmente informato del dibattito nel Comitato centrale. Ma non siamo entrati nel merito di quanto lui non poteva farlo né io l'ho chiesto» Occhetto è appena tornato da un lungo incontro (in tutto un'ora e mezzo) con Gorbaciov. È visibilmente soddisfatto. «Ho ricevuto - dice - un apprezzamento caloroso per il ruolo di rinnovamento che il Pci svolge da tempo a livello nazionale e internazionale»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Mio caro Achille come stai?». Caloroso e sorridente Mikhail Gorbaciov entra poco dopo le 9.30 nella piccola saletta circolare di Villa Abamelek. Il segretario del Pci è appena arrivato, sta chiacchierando con Aleksandr Jakovlev, uno degli uomini più vicini al leader sovietico, il dirigente del Pcus che seguì a marzo il congresso del Pci. Poco distanti l'ambasciatore Nikolai Lunikov, il padrone di casa sta conversando con Anatoli Cernjavskij. Occhetto è quasi sorpreso per l'effervescenza di Gorbaciov, la stretta di mano tra i due è calorosa. Si erano già visti la sera prima al pranzo al Quirinale ma c'era stato appena il tempo per un rapido saluto. Poi il rito dei fotografi e delle telecamere, un'altra stretta di mano, un altro abbraccio, uno scambio di baci. L'incontro può iniziare. «Mi sento anche un meridionale - scherza ancora Gorbaciov - e il calore umano che ho avvertito qui a Roma mi sembra molto importante e mi fa molto piacere». Il clima non potrebbe essere più cordiale. Nel salone del ricevimento della dipendenza di Villa Abamelek,

uno di fronte all'altro Occhetto e Gorbaciov siedono ad un lungo tavolo bianco. Tra i due una ricca colazione russa formaggi, stufato, insalate, frutta, caffè. Con loro c'è soltanto Leonida Popov, l'interprete del segretario del Pcus.

Più tardi le porte del salone si apriranno per far entrare le due delegazioni. Jakovlev e Cernjavskij per il Pcus, Alessandrino Natta, Giorgio Napolitano e Antonio Rubbi per il Pci. Parlano un po' tutti gli argomenti in discussione si intrecciano il processo di disarmo e la sua possibile accelerazione, i principi e gli impegni della Conferenza di Helsinki (e l'ipotesi di convocare una seconda) la cooperazione tra Italia, Europa e Urss, la questione palestinese e la situazione nel Mediterraneo.

Dura poco meno di mezz'ora il colloquio a quattro occhi tra il segretario del Pci e il leader sovietico. Abbastanza per permettere uno schietto e cordiale scambio di opinioni sulle questioni del socialismo e della sinistra in Europa e sui temi di maggiore attualità e sulle prospettive della situazione

internazionale. «Gorbaciov - racconta più tardi Occhetto - era totalmente informato del dibattito nel Comitato centrale. Ma la discussione tra i due non è entrata nel merito della «svolta» proposta da Occhetto né poteva essere altrimenti perché precisa il segretario del Pci - il rapporto tra noi e il Pcus non ha a che fare con richieste di appoggi o di avalli». Non è più così da tempo aggiunge Occhetto non era così neppure quando ancora il Pci, seppur su una posizione di crescente autonomia, faceva parte del movimento comunista internazionale. Naturalmente, aggiunge Occhetto, «in un incontro tra due uomini politici è chiaro che io esprimo le mie opinioni politiche che sono costoro con Gorbaciov come con Willy Brandt o Neil Kinnock». E le «opinioni politiche» che Occhetto ha illustrato al leader sovietico sono chiare. «La mia proposta non è quella di uno scioglimento o di un'abdicazione del Pci. Significa invece lavorare tutti insieme senza divisioni nel partito esprimendo di ciascuno le proprie opinioni per creare le condizioni di una costituente per una grande forza della sinistra». Sul carattere democratico del processo che si è aperto nel Pci Occhetto insiste a lungo. Nel incontro con la stampa Parla di una «svolta» necessaria «quando si è in corsa». Che significa? La «fase costituente» è destinata a durare nel tempo? No, replica Occhetto. E spiega: «Voglio rispettare al massimo la discussione democratica nel partito e il partito che deve valutare le proposte in

campo». E Gorbaciov? Che pensa il leader sovietico della «svolta» del Pci? «Non ha espresso - dice Occhetto - né apprezzamenti né perplessità sul nostro dibattito interno». Insomma «non è entrato nel merito non gli è stato chiesto e non poteva farlo». Ma su un punto Gorbaciov è stato esplicito. «Voglio esprimere - ha ribadito al segretario del Pci - il mio apprezzamento generale per il ruolo storico che il Pci ha avuto con la sua politica di rinnovamento a livello nazionale e internazionale». È stato raccolto Occhetto. «Un apprezzamento molto caloroso e molto forte per una nostra funzione di rinnovamento che evidentemente non cominciamo oggi». E aggiunge: «Ho potuto notare una fiducia in senso più profondo e cioè che Gorbaciov valuta che noi ci muoviamo per il meglio». Non è andato a chiedere voti il segretario del Pci né Gorbaciov ha voluto dare ma tra i due non da oggi c'è una sorta di «comune sentire» sulla necessità di un rinnovamento profondo sul bisogno di procedere come disse Occhetto a febbraio tornando da Mosca «al di là dei vecchi schemi storici e ideologici».

Per questo buona parte della discussione è stata dedicata alla sinistra europea con la quale il Pcus ha un «rapporto molto attivo». Gorbaciov spiega Occhetto «dà molta importanza al valore di sistemazione del suo saggio apparso sulla Pravda del 26 novembre e significativamente intitolato «L'idea socialista e la perestrojka rivoluzionaria». È un testo in cui il socialismo è visto come un «processo mondiale» che si articola in diverse «correnti di pensiero» e in cui tra l'altro si apprezza il contributo della socialdemocrazia allo «sviluppo dei valori del socialismo». Gorbaciov e Occhetto parlano della «necessità di rapporti intensi tra tutte le forze socialiste a livello mondiale che possono determinare fatti nuovi» e della politica dell'Internazionale socialista. E valutano positivamente l'impetuoso processo di democratizzazione che è in corso nei paesi dell'Est e nella stessa Unione sovietica. Non si tratta concordano i due di «esportare modelli» a Est come a Ovest ma di sostenere e incoraggiare un processo che è per sua natura multiforme.

A Nilde Iotti: «Grazie per il vostro aiuto»

L'«Helsinki 2», la proposta del disarmo navale Usa-Urss nel Mediterraneo. Gorbaciov riflette ad alta voce con Nilde Iotti. «Gli istituti della guerra fredda devono cambiare natura, smilitarizzarsi, rispondere ai tempi nuovi». Il caloroso incontro del leader sovietico con il presidente della Camera. «Grazie per la collaborazione che ci date per una migliore conoscenza delle regole della democrazia parlamentare».

GIORGIO FRASCA POLANA

ROMA Mikhail Gorbaciov va incontro alla vecchia amica Nilde Iotti stringendole calorosamente le mani. «Tengo sempre con me il dono che mi avete fatto a Mosca nel marzo dell'86», una medaglia d'oro celebrativa del 40° della Liberazione incisa da Giacomo Manzù. E Iotti «Complimenti vivissimi per il successo della vostra visita. Venendo qui a Villa Abamelek mi ha colpito un cartello attaccato a un muro. Dice: «Gorbaciov è stato molto sincero calore intorno a voi e mi sembra perfettamente giustificato».

Nella sala con Gorbaciov e Iotti sono anche il ministro degli Esteri Shevardnadze, i consiglieri Zagladin e Jakovlev, l'ambasciatore Lunikov, il colloquio va subito nel merito.

Iotti rievoca di un Gorbaciov molto soddisfatto dei risultati della sua missione. «Il dialogo che abbiamo intrecciato con l'Italia è molto buono concreto costruttivo porta insomma a più alto livello i rapporti italo-sovietici che hanno ormai un carattere di forte stabilità». Il presidente sovietico insiste «C'è una grande coincidenza di opinioni in particolare sul l'Europa e sui suoi destini che - non è retorica - sono comuni a noi e a voi». Schietto allora il particolare apprezzamento di Nilde Iotti per la forte disponibilità sovietica ad una «Helsinki 2» e per la proposta appena formulata qui a Roma dallo stesso Gorbaciov di un progressivo ma totale disarmo navale Usa-Urss nel Mediterraneo.

L'interprete non ha ancora finito di tradurre e Gorbaciov quasi riflettendo ad alta voce formula una spiegazione delle sue nuove iniziative come logico sviluppo di un ragionamento tutto in chiave europea che proprio con Nilde Iotti aveva cominciato quasi quattro anni addietro quando in un lungo colloquio al Cremlino si posero le basi di questa visita in Italia. «Gli istituti della guerra fredda - dice il presidente del Soviet supremo - devono cambiare natura smilitarizzarsi e rispondere ai tempi nuovi alle sane tendenze at-

A Villa Abamelek Gorbaciov riceve i presidenti di Camera e Senato e i segretari del pentapartito

«Anche i capitalisti hanno da imparare ad Est»

Nilde Iotti, Giovanni Spadolini e poi in successione, i cinque segretari dei partiti di governo. Uno entra e l'altro esce ed è davvero poco il tempo per approfondire questa o quella questione. Mikhail Gorbaciov impegna così, negli stupendi saloni di villa Abamelek, le prime ore del suo ultimo pomeriggio romano. Cosa ha detto ai leader politici incontrati? Beh, a Bettino Craxi, per esempio

FEDERICO GEMELLI

ROMA Il luogo la splendida sala grande al primo piano di villa Abamelek. L'ora è 16.40 in punto. I protagonisti Mikhail Gorbaciov e Bettino Craxi. Sono seduti l'uno di fianco all'altro in un angolo del salone arazzi alle pareti colorate di marmo stucchi dorati grandi specchi e un po' più in là un antico piano forte a coda di cavallo. Di fronte a loro un tavolino basso stile liberty e piano di marmo. Alle spalle completo immobile invisibile l'interprete ufficiale. Da un lato il silenzioso Shevardnadze. Sorridono per i fotografi e i cameramen Ronzi scatti flash. Dopo un minuto vengono tutti allontanati. Gorbaciov e Craxi però si guardano intorno e sorridono ancora quasi non sapessero da che parte cominciare. Già come comincia com'è fatto il «faccia a faccia» tra un potente capo di Stato ed un suo ospite più o meno importante? Come comincia? Non è per esser bruschi ma all'inizio pare quasi una discussione da tram

Quando anche gli ultimi fotografi stan per uscire ecco finalmente Mikhail Gorbaciov parlare. Una breve frase in russo ed entra in azione il traduttore. «Beh come va la vita?». Si proprio così come va la vita? Bettino Craxi si volta lo guarda si sistema meglio sulla sedia. «Mi pare benissimo». Somde «Benissimo di re!». Il traduttore traduce Gorbaciov riprende. «Ho trovato un'atmosfera buonissima straordinaria qui a Roma». Bettino Craxi risponde veloce un pizzico di ironia in fondo alla voce. «Ho visto. Ho letto i giornali stamattina sono trionfanti». Gorbaciov tace. Tace anche l'interprete Craxi si volta a guardare gli arazzi alle pareti. Indicando la porta in fondo al salone pronta ormai per esser chiusa il leader sovietico dice a mezzavoce. «Per i miei occhi tutti quegli scatti quei flash sono come spari». Craxi sorride. Poi prova a vedere se è finalmente giunto il momento di porre fine ai preliminari. Si sistema sulla

sedia dallo schienale di stoffa azzurra e scandisce lentamente ciò che vuol dire. «Sono cambiate molte cose signor presidente da quando ci siamo visti l'ultima volta». Ora anche Gorbaciov si fa più serio e la sua risposta un po' più lunga. «Si è cambiato molto. Molissimo in Europa e nel mondo. Ma non in peggio mister Craxi». Il cronista adesso è bruscamente invitato a uscire. La porta si richiude. Gorbaciov e Craxi riprendono a parlare.

È davvero spropositato il numero dei fotografi e dei cronisti che attende - tra i vialetti ed i giardini di villa Abamelek - l'arrivo e poi l'uscita dei presidenti di Camera e Senato e dei segretari di partito. Stando qui in verità sorvegliati a vista da un piccolo esercito in borghese più che ascoltare discorsi importanti si osservano scene curiose. Quella di Giorgio La Malfa per esempio con l'autista che sbaglia vialetto d'accesso alla villa costringendo il segretario repubblicano ad un piccolo tratto a piedi, mani in tasca e senza cappotto. O quella di Craxi che arriva e fa tirare fuori dal bagagliaio dell'auto una bella scatola col nastro rosso e spiega. «È un Garibaldi in bronzo. Perché Garibaldi? Perché è un bel nome italiano». O ancora quella di Arnaldo Forlani che conclude il colloquio con Gorbaciov si vede circondato dai cronisti e pensa di cavarsela al solito modo. «Ehi ragazzi tutti qui? Avete visto che villa eh?».

La «maratona» di Mikhail Gorbaciov comincia poco dopo le 14.30 con Nilde Iotti. Dopo di lei è Spadolini il primo ad uscire. Comincia così sempre dalla sinistra. «Era il 1984 ancora non era iniziata la distensione e già allora Gorbaciov mi parlò della necessità della collaborazione tra Est

e Ovest». Poi viene ai giorni nostri e dice. «Abbiamo concesso che questo moto di trasformazione dell'Est deve essere incanalato in una direzione del mondo che sia capace di preservare gli attuali assetti ed equilibri internazionali». Il riferimento è alla Germania anzi alle due Germanie. Che per ora devono restare. F. Craxi e Altissimo e Cariglia? Il segretario socialista dice. «Gli ho ricordato che molte cose sono successe dall'ultima volta che ci siamo visti anni fa. Alcune sono andate nella direzione che avevamo in qualche modo preannunciato. Ci sono quindi state molte cose buone che mi auguro ne preparino di migliori». Cariglia spiega di aver ripetuto a Gorbaciov quanto sia da considerare inscindibile («così come Saragat sempre ripeteva») il nesso tra democrazia e socialismo. Altissimo invece dice di aver assicurato a Gorbaciov che «i liberali solleciteranno il governo a prendere misure che aiutino lo sviluppo dei processi in atto in Urss e all'Est».

E Giorgio La Malfa? «Abbiamo parlato soprattutto dei problemi dell'economia», spiega il segretario repubblicano. E devono averlo fatto con tono franco come si dice. Alle tesi che nel silenzio della sala grande di villa Abamelek Giorgio La Malfa esponeva Gorbaciov infatti ad un tratto ha così risposto. «Andiamo verso un mondo in cui ciascuno deve imparare dagli altri. Tutti devono imparare da tutti anche i capitalisti hanno qualche cosa da imparare dai paesi dell'Est. Sia chiaro che noi in tendiamo restare socialisti». La Malfa forse toccato dalla replica di Gorbaciov ha replicato. «Veramente che tutti debbono imparare da tutti a noi è chiaro da sempre visto che siamo un partito di minoranza».



Shevardnadze con Zahir, ex re dell'Afghanistan

Shevardnadze incontra l'ex re afgano

ROMA Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze che accompagna il presidente Gorbaciov in visita in Italia ha discusso ieri a Roma con l'ex re afgano in esilio Zahir Shah il problema di una soluzione politica in Afghanistan. «Ho avuto colloqui molto interessanti e diretti. La loro agenda è già ben nota una soluzione afgana e la pace in Afghanistan. Penso che sia stato un passo utile e un incontro necessario» ha dichiarato Shevardnadze ai giornalisti dopo l'incontro. Nella conferenza stampa al Foro Italico il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gennadi Gherasimov ha detto

che si è trattato di uno scambio di opinioni sui problemi di comune interesse tra l'ex re afgano e la parte sovietica. Mohammad Zahir Shah 75 anni ex re dell'Afghanistan vive a Roma dal 1973 in una casa modesta nei pressi nord della capitale. Era salito sul trono afgano il 18 novembre del 1933 all'età di 19 anni il giorno dell'assassinio di suo padre. Dopo 40 anni di esilio nella notte del 16 luglio 1973 a seguito di un colpo di Stato organizzato da suo cugino principe Daud gli fu tolto il potere e della Difesa

che proclamò la Repubblica. Il 6 febbraio scorso re Zahir aveva inviato un messaggio al popolo afgano comunicandogli la sua disponibilità a rinunciare al suo paese senza alcuna esigenza o condizione pre-giudiziale. Ogni servizio che corrisponda alla volontà dei suoi compatrioti. Il portavoce di re Zahir ha precisato che l'incontro è avvenuto ieri nella residenza dell'ex sovrano sulla Cassia è durato un'ora e si è svolto «grazie ai buoni uffici del governo italiano e di altre personalità che negli ultimi tempi hanno avuto incontri con Zahir Shah». L'incontro ha affermato è «stato l'occasione per l'ex sovrano dell'Afghanistan di essere chiaro e di esprimere la sua opinione per un Afghanistan libero ed indipendente nel quale il popolo sia libero di scegliersi il proprio governo».

L'incontro tra il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze e l'ex re dell'Afghanistan Zahir Shah non «porterà a nulla se esso mira ad una spartizione del potere con i comunisti a Kabul» ha dichiarato un portavoce della guerriglia musulmana afgana ad Islamabad. «Tutte le soluzioni che prevedono un accordo con il Pdpa ottengono un nuovo bagno di sangue ed il proseguimento della nostra

jihad (guerra santa)» ha concluso. Mentre Shevardnadze si incontrava a Roma con l'ex re Zahir il presidente afgano Najib ha rivolto un appello a Bush e Gorbaciov sollecitandoli a promuovere un piano di pace per il paese asiatico, che preveda libere elezioni in un regime di liberi partiti e di economia di mercato. Nel messaggio indirizzato al leader delle due superpotenze, Najib non omette di ribadire le accuse ad «alcuni Stati» che alimentano la guerriglia con aiuti militari e finanziari anche dopo il ritiro delle truppe sovietiche.

Il neodirettore della «Pravda» in visita all'«Unità»

Il neodirettore della Pravda Ivan Frolov che si trova a Roma per seguire il viaggio di Gorbaciov ha visitato ieri mattina la redazione dell'Unità. Nell'occasione Frolov ha incontrato il direttore Massimo D'Alema e il condirettore Renzo Foa per uno scambio di idee sui temi di attualità e sui due giornali.